



Parrocchia Santa Dorotea

Frati Minori Conventuali

Via S. Dorotea n. 23, 00153 Roma, tel. 06/5806205

www.parrocchiasantadorotea.com

“Il Foglio Parrocchiale”

Anno XVII - n. 98

Novembre - Dicembre 2018

L'ANNO PASTORALE 2018 – 2019

Memoria e Riconciliazione.

“DOVE SEI?”

Nel Convegno diocesano del 24 settembre 2018, il Card. ANGELO DE DONATIS, Vicario di Roma, ha tracciato le conclusioni che saranno lo strumento per il Programma del prossimo anno pastorale 2018 – 2019.

“Ci ritroviamo insieme, oggi, in questa Chiesa – ha detto il cardinale vicario – per sentirci rivolgere dal Signore questa domanda. Sappiamo dalla Scrittura che, quando il Signore usa con noi quest’espressione, ci sta interpellando e provocando. In altri momenti della vita succede l’inverso: ci fermiamo e chiediamo al Signore di mostrarsi, perché grande è la confusione e lo smarrimento:

Signore, dove sei?

Nel creare comunità fatta non solo “da quelli che ci scegliamo noi perché ci sono affini o perché abbiamo condiviso uno specifico cammino di fede, ma quella – ha spiegato il cardinale vicario – formata da tutti quelli che il Signore ci dona, ci mette a fianco, come nel caso della parrocchia: sensibilità diverse, esperienze diverse, provenienze diverse, ma tutti accomunati dalla celebrazione dell’unica eucarestia”.

L’anno pastorale sarà dunque articolato in tre passaggi:



Card. ANGELO DE DONATIS

Il duplice senso della domanda mette in evidenza il nostro indissolubile legame d’amore con Dio. Da qui l’esigenza di una **mentalità comunitaria** e di una **conversione missionaria** che non va intesa come un insieme di “altre cose da fare” rispetto all’ordinario. Si tratta, invece, ha chiarito De Donatis, “di entrare in un modo nuovo di pensare, o meglio in una vita nuova, fatta di esodi di liberazione e di cammini di sequela, più che di temi e di iniziative”.

Il rimedio della memoria consiste nel riportare alla consapevolezza della comunità il momento fondativo dell’annuncio del Vangelo. La riconciliazione si concretizza invece nel mettere al centro della nostra vita comunitaria il Crocifisso Risorto.

A partire da adesso e fino a Natale ci si dovrà focalizzare proprio sulla raccolta, in forma scritta, delle storie comunitarie, quella delle nostre parrocchie, delle comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti. Il percorso si snoderà su quattro punti, ispirati dal testo del Deuteronomio: *Ti ho messo alla prova per vedere cosa avevi nel cuore; Ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame; Ti ha nutrito di manna, il tuo mantello non ti si è logorato addosso, il tuo piede non si è gonfiato; Come un padre corregge il figlio, così il Signore Dio corregge te.*

2) Da gennaio a Pasqua: si entrerà nel vivo della **riconciliazione con Dio e tra di noi** rifuggendo la pretesa di autosufficienza, il seguire noi stessi invece che ascoltare la voce di Dio. Gli esercizi spirituali e la celebrazione della Settimana Santa saranno l’occasione per rivivere l’esperienza battesimale.

3) Da Pasqua alla Pentecoste ci si dedicherà all’**ascolto del grido della città**, passaggio che dovrà essere poi sviluppato meglio nel corso dell’anno successivo. Si dovranno mettere a fuoco le sofferenze familiari, il grido dei poveri e degli stranieri, le situazioni di alienazione o addirittura di sfruttamento vissute nel lavoro, le ingiustizie subite a causa dei sistemi di corruzione, la rassegnazione di chi non cerca più un senso per la vita.

MERCATINO DI SOLIDARIETÀ – ATTIVAMENTE
RACCOLTA FONDI PER I SENZA TETTO E PROGETTO S. CHIARA
30 novembre - 1 - 2 dicembre 2018
PARROCCHIA SANTA DOROTEA – ASS. VO.RE.CO.

Giulia al Sinodo: «Ecco cosa ho detto ai vescovi»
Le parole di una giovane durante il Sinodo sui giovani

«Vivrò questo Sinodo in ascolto – spiega Giulia - e metto a disposizione la mia vita. Cerco di portare con me la fatica e la sofferenza che ognuno di noi individualmente, ogni popolo, ha per raggiungere pace e giustizia. **Vorrei tanto trovare in questo weekend, in cui sarò a Roma, uno spazio di dialogo e apertura verso una fede più umana e vissuta, una fede che produce cambiamenti e che si apre sempre di più verso le differenze».**



Ecco un brano dal suo racconto, che sabato ha letto davanti a Papa Francesco.

«Scrivo da questa tenda di cartone e nylon, nel campo profughi di Tel Abbas, in Libano, a soli 3 km, dal confine con la Siria.

Qui, il rischio non è tanto nel confine con la Siria, né i soldati, né la paura che ti facciano male, qui il rischio è la sofferenza.

La sofferenza che provi quando scopri la verità, quando condividi pezzi di vita troppo pesanti da portare, quando il tuo nome diventa motivo di speranza.

Il rischio della vita è questo: per misurarla devi vivere.

Se non impari a viverla nei suoi dolori più profondi non saprai vedere le piccole gioie che ti tengono a galla. E sarai vita e sarai amore».

**SONO APERTE LE
ADESIONI PER :**

CRESIMA ADULTI

CORSO PREMATRIMONIALE

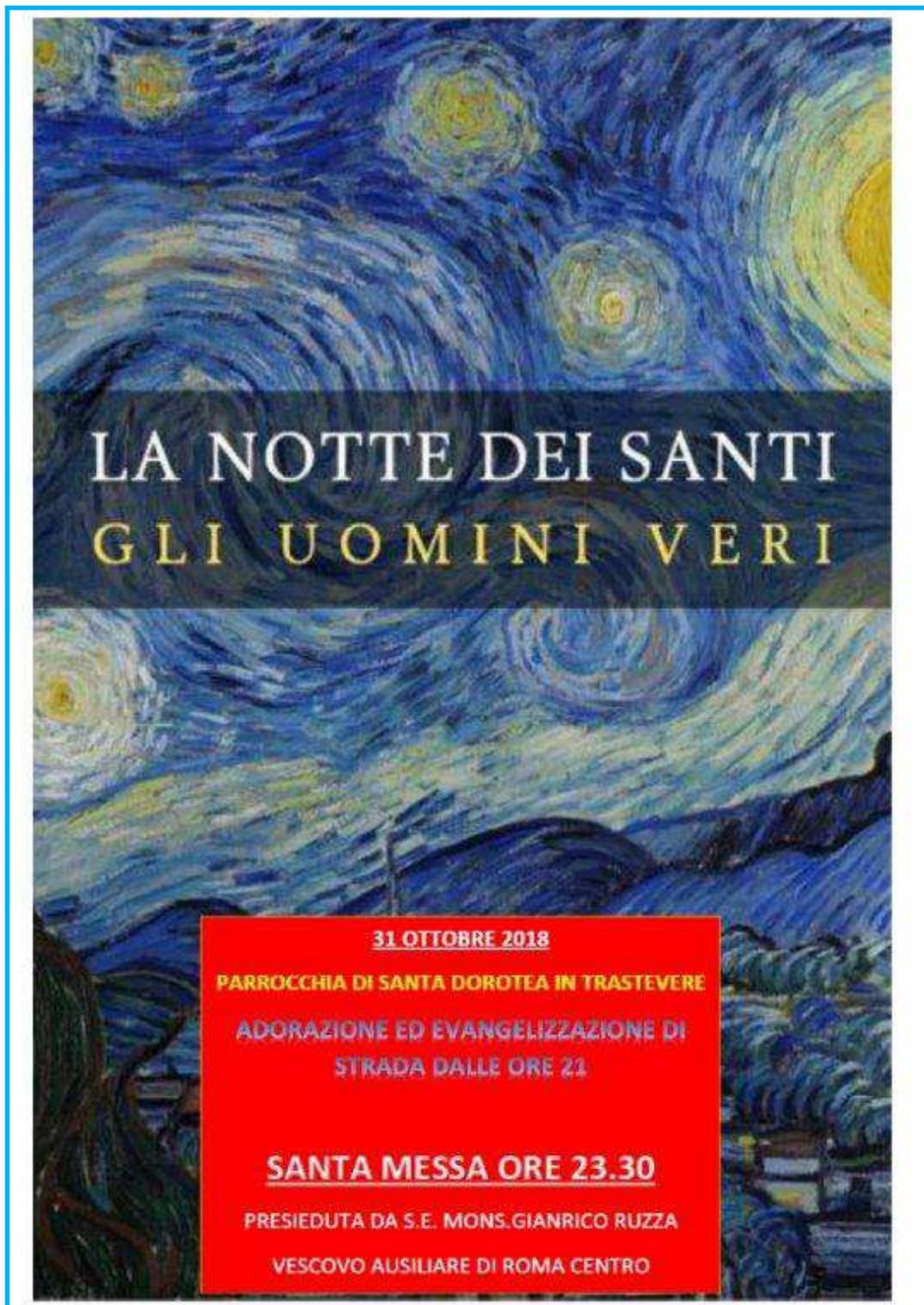
8 DICEMBRE 2018 — SOLENNITA' DELL'IMMACOLATA — ORE 11 CELEBRA SUA EMINENZA CARD JAVIER LOZANO BARRAGAN . Prima Comunione di Guido Maria e Cresima di Maria Stella.

CHIESA APERTA A TRASTEVERE

Il Sabato la chiesa di santa Dorotea a Trastevere rimane aperta fino alle ore 23. E' possibile visitarla, ascoltare musica sacra, pregare e ricevere il sacramento della Riconciliazione.

CHURCH OPEN TO TRASTEVERE

On Saturday, the church of Santa Dorotea in Trastevere remains open until 11 pm. It is possible to visit it, listen to sacred music, pray and receive the sacrament of Reconciliation.



CATECHISMO PARROCCHIALE 2018-2019

PRIMA COMUNIONE

1° Anno: GIORGIA COSTANTINI, NICCOLO' BECAGLI, LUCA ABBATE, SOFIA CENTOLA.

2° Anno: CRETA BERDINI, LEONE CARDARILLI, FILIPPO DE BAGGIS.

CRESIMA

1° Anno: WALTER DELGADO BRITO, FERNANDO COSTANTINI, STEFAN HERATH, MELINKA HERATH, FRANCESCO D'AMORE, LUCREZIA BIGIONI, LUDOVICO DURANTE.

2° Anno: MATTEO RANDON, ELIA RECINE, LORENZO CATENA.

APPUNTAMENTI MESE NOVEMBRE 2018

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ATTESA DELLA RISURREZIONE!

- 01 giovedì: Solennità di tutti i Santi.** “I puri di cuore vedranno Dio”. Orario SS Messe Festivo
- 02 venerdì: Comm. di tutti i Defunti** “Tutti in Cristo riavranno la vita”. SS. Messe: ore 09,00 e alle ore 18,00 Messa comunitaria e Adorazione eucaristica per le Vocazioni. Indulgenza plenaria.
- 03 sabato:** ore 18,00 S. Messa per Benefattori, Parenti e Religiosi dell'Ordine Franciscano. **Alle ore 19,00 CONCERTO in chiesa.** Ore 16,00 – 18,00 Finlandesi 3 sale.
- 04 domenica: XXXI T.O. “L'amore che salva”.** Giornata del creato ai SS. Apostoli. Alle ore 10,00 Incontro con i Genitori Bambini di Prima Comunione.
- 06 martedì:** ore 20,30 “Adorazione” animata dalla comunità Vittoria di Dio.
- 08 giovedì:** ore 10,00 Incontro di Settore a s. Croce in Gerusalemme.
- 11 domenica: XXXII T.O. “La logica del dono”.**
- 13 martedì:** ore 11,00 incontro in Prefettura. Alle ore 20,30 “Adorazione” animata dalla comunità Vittoria di Dio.
- 15 giovedì:** ore 16,30 Incontro di formazione Gruppo Pie Donne.
- 18 domenica: XXXIII T.O. “In cammino verso dove?”.** Alle ore 10,00 Incontro di formazione genitori bambini catechismo.
- 22 giovedì:** alle ore 10,00 Incontro di settore a santa Croce in Gerusalemme.
- 25 domenica: Solennità di Cristo Re dell'Universo** “La Regalità di Gesù, il Cristo”. Alle ore 11,00 Incontro Confraternita di s. Antonio: “Formazione e Messa”.
- 27 martedì:** alle ore 20,30 “Preghiera di Lode” animata dalla comunità Vittoria di Dio.
- 29 giovedì:** Festa di tutti i santi dell'Ordine Franciscano.
- 30 venerdì: Inizia la Novena in preparazione alla Solennità dell'Immacolata. Alle ore 19,00 CONCERTO in chiesa.**



Inizia il Catechismo.
Bambini, catechisti, genitori con il parroco



e-mail parroco:
fraumberto@tiscali.it



Cartellone
preparato
dalla
bravissima
Suor Anna

per essere sempre aggiornati
visitate il sito della parrocchia
“www.parcocchiasantadorotea.com”



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4



PREGARE INSIEME

di S.S. Francesco

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo ai Galati, che sperimentavano travagli e lotte interne. Vi erano infatti gruppi che si affrontavano e si accusavano a vicenda. È in questo contesto che l'Apostolo, per ben due

volte nel giro di pochi versetti, invita a «camminare secondo lo Spirito» (Gal 5,16.25).

Camminare. L'uomo è un essere in cammino. Per tutta la vita è chiamato a mettersi in cammino, in continua uscita da dove si trova: da quando esce dal grembo della madre a quando passa da un'età della vita a un'altra; dal momento in cui lascia la casa dei genitori fino a quando esce da questa esistenza terrena. Il cammino è metafora che rivela il senso della vita umana, di una vita che non basta a sé stessa, ma è sempre in cerca di qualcosa di ulteriore. Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta. Ma camminare è una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante. Occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarrirla. Camminare richiede l'umiltà di tornare sui propri passi e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si cammina bene. Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé.

Per questo tanti vi rinunciano, preferendo la quiete domestica, dove curare comodamente i propri affari senza esporsi ai rischi del viaggio. Ma così ci si aggrappa a sicurezze effimere, che non danno quella pace e quella gioia cui il cuore aspira, e che si trovano solo uscendo da sé stessi. Dio ci chiama a questo, fin dagli inizi. Già ad Abramo fu chiesto di lasciare la sua terra, di mettersi in cammino equipaggiandosi solo di fiducia in Dio (cfr Gen 12,1). Così Mosè, Pietro e Paolo, e tutti gli amici del Signore hanno vissuto in cammino. Ma soprattutto Gesù ce ne ha dato l'esempio. Per noi è uscito dalla sua condizione divina (cfr Fil 2,6-7) e tra noi è sceso a camminare, Lui che è la Via (cfr Gv 14,6). Egli, il Signore e il Maestro, si è fatto pellegrino e ospite in mezzo a noi. Tornato al Padre, ci ha fatto dono del suo stesso Spirito, così che anche noi abbiamo la forza di camminare nella sua direzione, di compiere quello che Paolo chiede: camminare secondo lo Spirito.





ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

Secondo lo Spirito: se ogni uomo è un essere in cammino, e chiudendosi in sé stesso rinnega la sua vocazione, molto di più il cristiano. Perché, sottolinea Paolo, la vita cristiana porta con sé un'alternativa inconciliabile: da una parte camminare secondo lo Spirito, seguendo il tracciato inaugurato dal Battesimo; dall'altra «soddisfare il desiderio della carne» (Gal 5,16). Che cosa vuol dire questa espressione? Significa provare a realizzarsi inseguendo la via del possesso, la logica dell'egoismo, secondo cui l'uomo cerca di accaparrare qui e ora tutto ciò che gli va. Non si lascia accompagnare docilmente dove Dio indica, ma persegue la propria rotta.

Abbiamo sotto gli occhi le conseguenze di questo tragico percorso: vorace di cose, l'uomo perde di vista i compagni di viaggio; allora sulle strade del mondo regna una grande indifferenza. Spinto dai propri istinti, diventa schiavo di un consumismo senza freni: allora la voce di Dio viene messa a tacere; allora gli altri, soprattutto se incapaci di camminare sulle loro gambe, come i piccoli e gli anziani, diventano scarti fastidiosi; allora il creato non ha più altro senso se non quello di soddisfare la produzione in funzione dei bisogni.

Cari fratelli e sorelle, oggi più che mai queste parole dell'Apostolo Paolo ci interpellano: camminare secondo lo Spirito è rigettare la mondanità. È scegliere la logica del servizio e progredire nel perdono. È calarsi nella storia col passo di Dio: non col passo rimbombante della prevaricazione, ma con quello cadenzato da «un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (v. 14). La via dello Spirito è infatti segnata dalle pietre miliari che Paolo elenca: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (v. 22).



Siamo chiamati, insieme, a camminare così: la strada passa per una continua conversione, per il rinnovamento della nostra mentalità perché si adegui a quella dello Spirito Santo. Nel corso della storia, le divisioni tra cristiani sono spesso avvenute perché alla radice, nella vita delle comunità, si è infiltrata una mentalità mondana: prima si alimentavano gli interessi propri, poi quelli di Gesù Cristo. In queste

situazioni il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci, perché la direzione che



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

inseguivamo era quella della carne, non quella dello Spirito. Persino alcuni tentativi del passato di porre fine a tali divisioni sono miseramente falliti, perché ispirati principalmente a logiche mondane.

Ma il movimento ecumenico, al quale il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha tanto contribuito, è sorto per grazia dello Spirito Santo (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 1). L'ecumenismo ci ha messi in moto secondo la volontà di Gesù e potrà progredire se, camminando sotto la guida dello Spirito, rifiuterà ogni ripiegamento autoreferenziale. Ma – si potrebbe obiettare – camminare

in questo modo è lavorare in perdita, perché non si tutelano a dovere gli interessi delle proprie comunità, spesso saldamente legati ad appartenenze etniche o a orientamenti consolidati, siano essi maggiormente “conservatori” o “progressisti”. Sì, scegliere di essere di Gesù prima che di Apollo o di Cefa (cfr 1 Cor 1,12), di Cristo prima che “Giudei o Greci” (cfr Gal 3,28), del Signore prima che di destra o di sinistra, scegliere in nome del Vangelo il fratello anziché sé stessi significa spesso, agli occhi del mondo, lavorare in perdita.

L'ecumenismo è “una grande impresa in perdita”. Ma si tratta di perdita evangelica, secondo la via tracciata da Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Salvare il proprio è camminare secondo la carne; perdersi dietro a Gesù è camminare secondo lo Spirito. Solo così si porta frutto nella vigna del Signore. Come Gesù stesso insegna, non quanti accaparrano portano frutto nella vigna del Signore, ma quanti, servendo, seguono la logica di Dio, il quale continua a donare e a donarsi (cfr Mt 21,33-42). È la logica della

Pasqua, l'unica che dà frutto. Guardando al nostro cammino, possiamo rispecchiarci in alcune situazioni delle comunità della Galazia di allora: quant'è difficile sopire le animosità e coltivare la comunione, quant'è ostico uscire da contrasti e rifiuti reciproci alimentati per secoli! Ancora più arduo è resistere alla tentazione subdola: stare insieme agli altri, camminare insieme, ma con l'intento di soddisfare qualche interesse



di parte. Questa non è la logica dell'Apostolo, è quella di Giuda, che camminava insieme a Gesù ma per i suoi affari. La risposta ai nostri passi vacillanti è sempre la stessa: camminare secondo lo Spirito,



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

purificando il cuore dal male, scegliendo con santa ostinazione la via del Vangelo e rifiutando le scorciatoie del mondo. Dopo tanti anni di impegno ecumenico, in questo settantesimo anniversario del Consiglio, chiediamo allo Spirito di rinvigorire il nostro passo. Troppo facilmente esso si arresta davanti alle divergenze che persistono; troppo spesso si blocca in partenza, logorato di pessimismo. Le distanze non siano scuse, è possibile già ora camminare secondo lo Spirito: pregare, evangelizzare, servire insieme, questo è possibile e gradito a Dio!

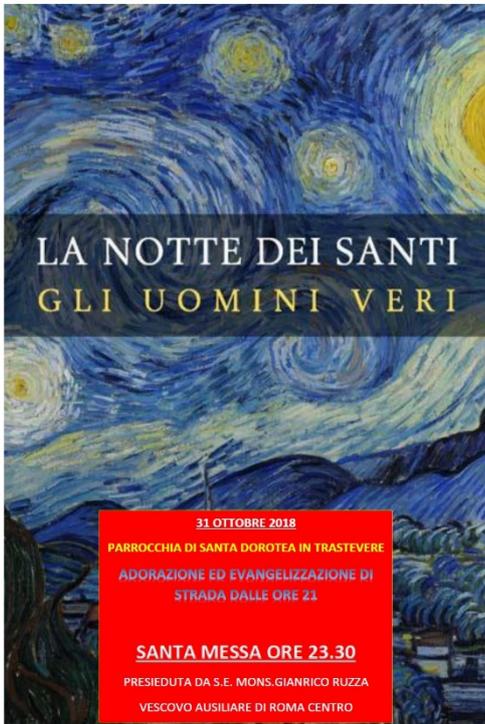
Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme: ecco la nostra strada maestra. Questa strada ha una meta precisa: l'unità. La strada contraria, quella della divisione, porta a guerre e distruzioni. Il Signore ci chiede di imboccare continuamente la via della comunione, che conduce alla pace. La divisione, infatti, «si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (Unitatis redintegratio,1). Il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono soprattutto i più deboli, invoca unità.

Cari fratelli e sorelle, ho desiderato venire qui, pellegrino in cerca di unità e di pace. Ringrazio Dio perché qui ho trovato voi, fratelli e sorelle già in cammino. Camminare insieme per noi cristiani non è una strategia per far maggiormente valere il nostro peso, ma un atto di obbedienza nei riguardi del Signore e di amore nei confronti del mondo. Chiediamo al Padre di camminare insieme con più vigore nelle vie dello Spirito. La Croce orienti il cammino perché lì, in Gesù, sono già abbattuti i muri di separazione ed è vinta ogni inimicizia (cfr Ef 2,14): lì comprendiamo che, nonostante tutte le nostre debolezze, nulla ci separerà mai dal suo amore (cfr Rm 8,35-39).





ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4



A **Roma** l'appuntamento è alle 20.30, nella chiesa di Santa Dorotea in Trastevere. La Messa presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, ci sarà alle 23.30, nell'ambito dell'iniziativa «La Notte dei Santi: Gli uomini Veri», si terrà l'adorazione eucaristica e l'**evangelizzazione di strada**.

Non solo **Halloween** per la notte del 31 ottobre, ma soprattutto la **vigilia della solennità di Tutti i Santi**, una festa della vita, un'occasione per riflettere sulla luce irradiata da tutti coloro che ci hanno preceduto e hanno vissuto fino in fondo il Vangelo.



I SEI GIORNI DELLA CREAZIONE E LE SEI VIRTÙ DELL'ANIMA

Consideriamo brevemente la «seconda Gerusalemme», cioè l'anima fedele, che in Matteo è chiamata «vigna» (cf. Mt 21,33): vediamo in che modo debba essere sarchiata con il sarchio (la zappa) della contrizione, potata con la falce della confessione e sostenuta con i paletti della penitenza (soddisfazione).

Disse dunque Dio: «Sia fatta la luce. E la luce fu». Poiché, come dice Ezechiele, «una ruota era in

ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4



mezzo a un'altra ruota» (Ez 1,16), il Nuovo Testamento cioè è nell'Antico, e cortina trae cortina (cf. Es 26,3), vale a dire il Nuovo Testamento spiega l'Antico, ecco che spiegando in senso morale le «sei ore» del vangelo con le opere dei sei giorni compiute da Dio, concorderemo il Nuovo con l'Antico Testamento.

13. Il primo giorno, dunque, Dio disse: «Sia fatta la luce. E la luce fu». Senti la concordanza della prima ora: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì di primo mattino», ecc. (Mt 20,1).

Osserva che le virtù dell'anima sono sei, e cioè: la contrizione del cuore, la confessione della bocca, l'opera di penitenza (la soddisfazione), l'amore di Dio e del prossimo, l'esercizio della vita attiva e di quella contemplativa, il conseguimento della perseveranza finale. Quando sopra la faccia dell'abisso, cioè nel cuore, ci sono le tenebre del peccato mortale, l'uomo è vittima della mancanza della conoscenza divina e dell'ignoranza della propria fragilità, e non sa più distinguere tra il bene e il male. E questo è il «triduo» di cui si parla





ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

nell'Esodo, dove dice che per tre giorni ci furono nella terra d'Egitto delle tenebre così fitte da sembrare palpabili; ma dove si trovavano i figli d'Israele, lì c'era la luce (cf. Es 10,21-23). I tre giorni sono la conoscenza di Dio, la conoscenza di se stessi, e la capacità di distinguere tra il bene e il male.

Riguardo ai primi due, sant'Agostino prega: «Signore, fa' che io conosca te, fa' che io conosca me». Riguardo al terzo, è detto nella Genesi che l'albero del bene e del male - ossia la capacità di distinguere tra l'uno e l'altro - stava nel giardino (cf. Gn 2,9), cioè nella mente, nello spirito dell'uomo. Il primo giorno ci illumina affinché conosciamo la dignità della nostra anima; per questo dice l'Ecclesiastico: «Custodisci con la mansuetudine la tua anima e rendile onore» (Eccli 10,31). Ma l'uomo, ridotto alla miseria, quando era nell'onore non comprese, e divenne simile agli animali (cf. Sal 48,13). Il secondo giorno ci illumina affinché conosciamo la nostra infermità, e perciò dice Michea: «La tua umiliazione è in mezzo a te» (Mic 6,14). Il centro del nostro corpo è il ventre, deposito di escrementi, e se ci meditiamo sopra, la nostra superbia resta umiliata, l'arroganza si gonfia e la vanagloria svanisce. Il terzo giorno ci illumina per distinguere il giorno dalla notte, la lebbra dalla nitidezza, il puro dall'impuro: e questo è assolutamente necessario. Infatti «il male confina con il bene, nell'errore stesso. Spesso la virtù deve pagare per i delitti del vizio» (Ovidio).

In questi tre giorni ci sono tenebre palpabili nella terra di Egitto e sulla faccia dell'abisso; ma dovunque ci sono i veri figli d'Israele c'è la luce, della quale Dio disse «sia la luce». Questa luce è la contrizione del cuore che illumina l'anima, produce la conoscenza di Dio e della propria infermità, e mostra la differenza tra l'uomo retto e quello malvagio.

14. Questo è il primo mattino e la prima ora nella quale uscì il padrone di casa, cioè il penitente, per ingaggiare operai che coltivassero la sua vigna, come è detto nel vangelo di questa domenica; e nell'introito della messa si canta: Mi hanno circondato gemiti di morte; e si legge la lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi: Non sapete che quelli che corrono nello stadio, ecc.

Di questo mattino il profeta dice: «Al mattino», cioè all'inizio della grazia, «starò davanti a te» (Sal 5,5), retto ed eretto, come retto ed eretto tu mi hai fatto. Dio infatti, dice Agostino, è retto ed eretto, e ha fatto anche l'uomo retto ed eretto, affinché solo con i piedi toccasse la terra, cercasse cioè dalla terra solo le cose necessarie. Di questo mattino è detto in Marco: «Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro, essendo già sorto il sole» (Mc 16,2).

E osserva bene che dice «il primo giorno dopo il sabato»: nessuno infatti può «andare al sepolcro», cioè meditare sulla propria morte, se prima non si libera dalla preoccupazione delle cose materiali. «Nel mattino» della contrizione - dice il Profeta - «sterminavo tutti i peccatori della terra» (Sal 100,8), reprimevo cioè tutti i moti disordinati della mia carne. «Chi è costei» - dice lo sposo dell'anima penitente - «che avanza come l'aurora che sorge?» (Ct 6,9). Infatti come l'aurora segna l'inizio del giorno e la fine della notte, così la contrizione segna la fine del peccato e l'inizio della penitenza. Perciò dice l'Apostolo: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» (Ef 5,8), e ancora: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13,12).



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

Perciò alla prima luce e di buon mattino esca il padrone di casa a coltivare la vigna, della quale dice Isaia: «Al mio amato è stata fatta (data) una vigna su di un colle (in cornu) figlio dell'olio (ubertoso, fertile). Egli la circondò di una siepe e la liberò dai sassi; edificò in mezzo ad essa una torre, vi costruì un torchio e vi piantò delle viti scelte» (Is 5,1-2).

«La vigna», cioè l'anima», «è stata fatta per l'amato», cioè ad onore dell'amato, «in un colle (in cornu)», cioè nella potenza della passione. «Per l'amato, figlio dell'olio», cioè della misericordia; infatti solo per la sua misericordia e «non per opere di giustizia da noi compiute» (Tt 3,5) egli ha salvato la vigna. «E la circondò di una siepe», la siepe della legge scritta e di quella della grazia, di cui Salomone nell'Ecclesiaste dice: «Chi distrugge la siepe», cioè trasgredisce la legge, «lo morderà il serpente» (Eccl 10,8), il diavolo che cerca le ombre (coluber, colit umbras), cerca cioè i peccatori. Per questo dice Giobbe: «Egli dorme all'ombra», cioè nella mente tenebrosa, «riposa nascosto nel canneto», vale a dire nella falsità dell'ipocrita, «e in luoghi umidi» (Gb 40,16), ossia nei lussuriosi.

«E la liberò dai sassi», cioè dalla durezza del peccato; «edificò la torre» dell'umiltà, ossia la parte superiore della ragione, «in mezzo ad essa, e vi costruì il torchio» della contrizione, dal quale si sprema il vino delle lacrime, e così con gli esempi e gli insegnamenti dei santi «impiantò viti scelte»: in questa vigna il padrone di casa deve condurre di buon mattino gli operai, cioè l'amore e il timore di Dio, che la coltivino nel modo dovuto.

A proposito di questo mattino, trovi ancora nel primo libro dei Re, che «Saul, entrato in mezzo agli accampamenti» dei figli di Ammon «sul primo mattino, fece strage degli Ammoniti fino a che il giorno si fece caldo» (1Re 11,11). Saul indica il penitente, unto con l'olio della grazia; questi, di primo mattino, cioè con la contrizione del cuore, deve introdursi tra gli accampamenti dei figli di Ammon, nome che s'interpreta «acqua paterna» e indica i moti carnali, i quali provengono a noi come acqua fluente dai progenitori. Saul deve distruggerli fino a che il giorno si fa caldo, vale a dire finché il fervore della grazia irradia l'anima e, dopo averla irradiata, la riscalda.

Sempre a proposito di questo mattino, troviamo nel profeta Giona che «il Signore allo spuntar dell'alba mandò un verme (tarlo) che rosicchiò l'edera, e questa seccò» (Gio 4,7). L'edera che da se stessa non può spingersi in alto, ma lo fa attaccandosi ai rami di qualche albero, sta a significare il ricco di questo mondo, il quale può elevarsi al cielo non per se stesso, ma con le elemosine elargite ai poveri, che lo sollevano a modo di braccia. Perciò il Signore nel vangelo dice: «Fatevi degli amici con il denaro dell'iniquità, cioè dell'ingiustizia, affinché quando verrete a mancare, vi accolgano», ecc. (Lc 16,9). Questa edera, «allo spuntar dell'alba», cioè col sorgere della grazia o con la contrizione del cuore, viene colpita e staccata dal dente del tarlo, cioè dal rimorso della coscienza, così che cadendo per terra, cioè considerandosi terra, si dissecca in se stessa e svilisce; dice infatti il Profeta: «Venne meno il mio cuore», cioè la superbia del mio cuore, «e la mia carne» (Sal 72,26), cioè la mia carnalità.

Dopo aver fatto queste considerazioni sul «primo giorno» della creazione e sul «primo mattino» della contrizione, passiamo al secondo giorno della creazione e all'ora terza della confessione.



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

Il secondo giorno Dio disse: «Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque e separi acque da acque». Il firmamento è la confessione, che recinge saldamente l'uomo affinché non si disperda nei piaceri. Perciò il Signore, per bocca di Geremia, rimprovera l'anima peccatrice, priva di questo firmamentum, cioè di questo sostegno: «Fino a quando ti consumerai nei piaceri, o figlia vagabonda?» (Ger 31,22); e Isaia aggiunge: «Percorri la terra come un fiume, o figlia del mare, perché tu non hai più cintura» (Is 23,10). La misera anima è detta «figlia del mare», perché succhia avidamente, quasi da diabolica mammella, i piaceri del mondo, che hanno il gusto della dolcezza ma generano amarezza sempiterna. Dice infatti Giacomo: «La concupiscenza genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte» (Gc 1,15). Alla misera anima è detto: «Percorri la terra come un fiume», come le dicesse: Cingiti con la cintura della confessione e raccogli le tue vesti affinché non scendano a toccare le immondezze; e non voler passare attraverso il fiume dell'abbondanza dei beni terreni, dove molti si sono perduti, ma scegli di passare per il ruscello della semplicità e le strettezze della povertà: giacché attraverso un ruscello si passa con tranquillità di spirito. Ma l'anima peccatrice «non ha cintura», non ha il sostegno della confessione, del quale appunto è detto: «Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque, e divida acque da acque».

Le acque superiori sono gli effluvi della grazia, le acque inferiori sono le esalazioni della concupiscenza, che devono essere tenute sotto il dominio dell'uomo. O in altro senso: la mente del giusto ha le acque superiori, cioè la ragione che è la potenza superiore dell'anima e richiama sempre l'uomo al bene; ha le acque inferiori, cioè la sensualità che tende sempre alla caduta. Il firmamento della confessione divide perciò le acque superiori dalle inferiori, affinché il penitente, uscito da Sodoma e salendo ai monti, non si volti indietro a guardare, come la moglie di Lot, e venga trasformato in una statua o in blocco di sale (cf. Gn 19,17-26), che gli animali, cioè i demoni, consumeranno leccandolo con grande avidità. Il penitente, uscito dall'Egitto con i veri Israeliti e dirigendosi verso la terra promessa, non si prenda come guida la propria volontà, che lo farebbe ritornare alle pentole di carni, ai meloni e alle cipolle dell'Egitto, cioè ai desideri carnali.

«Sia fatto dunque», vi scongiuro, «un firmamento nel mezzo delle acque», affinché il penitente, data al confessore la caparra del fermo proposito di non ricadere in peccato, nella stessa confessione, quasi nell'ora terza, meriti, insieme con gli apostoli, di essere inebriato col mosto dello Spirito Santo, e come un otre, divenuto nuovo con la confessione, sia riempito del nuovo vino. Dice infatti il Signore: Se il vino nuovo, cioè la grazia dello Spirito Santo, fosse versato nell'otre vecchio dei giorni di peccato, l'otre si romperebbe e il vino si verserebbe (cf. Lc 3,57), come accadde all'incallito traditore Giuda il quale, sospeso per il collo come un otre, crepò al centro del ventre, e si sparsero per terra le sue viscere, che erano state corrose dal veleno dell'avarizia (cf. At 1,18).

Giustamente la confessione è chiamata «ora terza», nella quale il vero penitente, come un padrone di casa, coltiva la vigna della sua anima. Egli infatti deve confessarsi colpevole di tre cose: di aver offeso il Signore, di aver ucciso se stesso e di aver scandalizzato il prossimo, omettendo di dare a ciascuno secondo la debita giustizia: a Dio l'onore, a se stesso la diffidenza, al prossimo l'amore. Ecco perché nell'introito della messa di oggi si lamenta dicendo: «Mi hanno circondato gemiti di morte» perché ho offeso Dio; «le pene dell'inferno mi hanno afferrato», perché sono caduto nel peccato



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

mortale; «e nella mia tribolazione», nella quale soffro perché ho scandalizzato il prossimo, «ho invocato» con la contrizione del cuore «il Signore, ed egli dal suo santo tempio», cioè dalla sua umanità nella quale abita la divinità, «ha ascoltato la mia voce» (Sal 17,5-7), cioè la voce della mia confessione.

Il terzo giorno Dio disse: «La terra germogli erba verdeggiante che produca seme secondo il genere suo, e abbia in se stessa il suo seme sopra la terra». Ricorda che nel terzo giorno viene indicato l'adempimento della penitenza (la soddisfazione), che consiste in tre cose: la preghiera, il digiuno e l'elemosina, tutte e tre indicate dalle parole di Dio.

«La terra germogli erba verdeggiante». L'erba verdeggiante raffigura la preghiera. Dice Giobbe del penitente: «Chi lasciò libero l'asino selvatico e chi sciolse i suoi legami? Ad esso ho dato per casa il deserto e le sue tende sono in terra salmastra. Disprezza la moltitudine della città e non sente il clamore dell'esattore (dei sorveglianti). Abbraccia con lo sguardo i monti del suo pascolo e va in cerca di tutto ciò che è verde» (Gb 39,5-8). L'ònagro, il cui nome deriva da onus (peso) e ager (campo), raffigura il penitente, che nel campo della chiesa si sottopone al peso della penitenza. Il Signore lo manda libero e scioglie i suoi legami, quando gli permette di andarsene, libero dalla schiavitù del demonio e sciolto dalle catene dei suoi peccati. Per questo il Signore dice agli Apostoli: «Scioglietelo e lasciatelo andare» (Gv 11,44).

A questo penitente Dio dà per casa la solitudine della mente e le tende della vita attiva, nelle quali combatte «in terra salmastra», vale a dire tra le vicissitudini mondane. E così questo penitente disprezza la moltitudine della città, della quale il Signore per bocca del Profeta dice: «Io sono il Signore e non cambio» (Mt 3,6), e non entro nella città; e David: «Nella città ho visto l'iniquità contro Dio, «e le contese» contro il prossimo (Sal 54,10). «E non ascolta la voce dell'esattore». L'esattore è il diavolo, che una volta offrì al nostro progenitore la moneta del peccato, e adesso non cessa mai di richiederla ogni giorno con gli interessi dell'usura. Il penitente non ascolta la voce di questo esattore, quando si rifiuta di acconsentire alle sue suggestioni. Oppure: l'esattore è il ventre che ogni giorno esige ad alta voce il tributo della gola; ma il penitente non lo ascolta per nulla, perché gli obbedisce non per il piacere, ma solo per necessità.

Questo ònagro «abbraccia con lo sguardo i monti del suo pascolo», perché, arrivato ad un modo di vivere superiore, guardandosi intorno ha scoperto i pascoli della sacra Scrittura, e dice con il Profeta: «Il Signore mi ha posto su pascoli erbosi» (Sal 22,2); e così ricerca nella preghiera assidua tutto ciò che è verde, per giungere, dai pascoli della lettura sacra, al possesso delle erbe verdeggianti dell'orazione devota, della quale è detto appunto: «Germogli la terra erba verdeggiante».

«E che produca il seme»: parole con le quali è indicato il digiuno. Dice Isaia: «Beati voi, che seminate sopra le acque, e legate il piede del bue e dell'asino» (Is 32,20). Semina sopra le acque colui



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

che alla preghiera e alla compunzione delle lacrime aggiunge il digiuno, e così lega con i vincoli dei comandamenti «il piede del bue e dell'asino», vale a dire gli affetti dello spirito e del corpo. Dice infatti il Signore: Questa specie di demoni, cioè l'impurità del cuore e la lussuria della carne, non può essere scacciata se non con la preghiera e il digiuno (cf. Mt 17,20). Infatti con la preghiera purifichiamo il cuore dai pensieri cattivi, e con il digiuno freniamo l'arroganza della carne.

Segue il terzo punto: «L'albero da frutto, che faccia frutto secondo la sua specie». Nell'albero da frutto è raffigurata l'elemosina che produce il suo frutto nei bisognosi e per mano degli stessi viene riportata in cielo. E osserva che è detto: «che faccia frutto secondo la sua specie». La specie dell'uomo è un altro uomo, creato dalla terra (humus) e reso vivente con l'anima. Perciò deve fare l'elemosina, «deve fare frutto secondo la sua specie», perché l'anima si ristora con il pane spirituale e il corpo con quello materiale. Dice infatti Giobbe: «Visitando la tua specie non commetterai peccato» (Gb 5,24). La tua specie è l'altro uomo, che tu devi visitare sia con l'elemosina spirituale che con quella materiale; e così non peccherai contro quel comandamento che dice: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Ma osserva che è detto: «Abbia in sé il suo seme» (Gn 1,11), e Agostino insegna: «Chi vuol fare l'elemosina rettamente, deve incominciare prima da se stesso».

Queste tre cose dunque rendono perfetta la pratica della penitenza (soddisfazione), la quale è bene raffigurata nell'ora sesta, cioè il mezzogiorno, quando il padrone di casa uscì e ingaggiò operai



che coltivassero la vigna. Osserva che il mezzogiorno, momento in cui il sole scotta più che nelle altre ore del giorno, raffigura il fervore nel compiere la soddisfazione (l'opera di penitenza ordinata nella confessione). Verso la fine del Deuteronomio sta scritto: «Neftali nuoterà nell'abbondanza e sarà ripieno della benedizione del Signore: possederà il mare e il mezzogiorno» (Dt 33,23). Neftali si interpreta «convertito» oppure «dilatato», e raffigura il penitente che si converte dalla sua cattiva condotta, e si allarga alle buone opere. Egli, nel suo cammino, godrà dell'abbondanza della grazia e sarà ripieno della benedizione della gloria; ma per essere degno di meritarsela, è necessario che sia prima in possesso del mare, cioè dell'amarezza del cuore (pentimento), e del mezzogiorno, cioè del fervore della soddisfazione.

Il quarto giorno Dio disse: «Ci siano nel firmamento due grandi luci». La quarta



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

virtù è l'amore verso Dio e verso il prossimo: l'amore di Dio è raffigurato dallo splendore del sole, l'amore del prossimo dalla mutevolezza della luna. Non ti dà l'impressione di una certa mutevolezza l'espressione: «godere con quelli che godono e piangere con quelli che piangono»? (Rm 12,15). Troviamo a proposito nel Deuteronomio: «La terra di Giuseppe sia ripiena di tutti i frutti del sole e della luna» (Dt 33,14). I frutti indicano le opere del giusto, per la gioia della perfezione, per la bellezza della retta intenzione, per il profumo della buona reputazione. Questi frutti provengono dal sole e dalla luna, cioè dall'amore di Dio e del prossimo, due virtù che rendono perfetto chiunque. Questo duplice amore è raffigurato nell'ora nona, quando ancora una volta uscì il padrone di casa. La perfezione di questo duplice amore conduce alla perfezione della beatitudine angelica, che il profeta Ezechiele suddivide in nove ordini, sotto il simbolo delle nove pietre preziose, quando dice a Lucifero: «Tu eri coperto di ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici, diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi» (Ez 28,13).

Il quinto giorno Dio creò i pesci nel mare e gli uccelli sopra la terra. La quinta virtù è la pratica della vita attiva e di quella contemplativa. In essa l'uomo attivo, come il pesce, percorre le vie del mare, cioè del mondo, per poter assistere il prossimo sofferente nelle sue necessità; e l'uomo contemplativo come un uccello si innalza al cielo sulle ali della contemplazione, e nella misura delle sue capacità contempla «il re nel suo splendore» (Is 33,17). «L'uomo - dice Giobbe - nasce alla fatica» della vita attiva, «e l'uccello al volo» della vita contemplativa (Gb 5,7).

Osserva poi che, come l'uccello che ha il petto largo viene frenato dal vento perché sposta molta aria, mentre quello che ha il petto stretto e penetrante vola più veloce e senza difficoltà, così la mente del contemplativo, se si allarga a molti e svariati pensieri, viene troppo ostacolata nel volo della contemplazione; se invece la sua mente incomincia a volare raccolta e concentrata in una cosa sola, fruirà veramente del gaudio della contemplazione.

L'esercizio di questa duplice vita è raffigurato nell'ora undicesima, nella quale il padrone di casa esce per l'ultima volta. L'undicesima ora consta dell'uno e del dieci: la vita contemplativa si riferisce all'uno, perché essa ha per oggetto Dio solo, unico gaudio; invece la vita attiva si riferisce ai dieci precetti del decalogo, nei quali essa stessa raggiunge la sua pienezza nel tempo di questo esilio terreno.

Il sesto giorno Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». La sesta e ultima virtù dell'anima è la perseveranza finale, che è raffigurata nella coda della vittima sacrificale, e nella lunga, variopinta tunica di Giuseppe; senza la perseveranza finale le altre cinque virtù sopra elencate sono inutili; solo insieme ad essa si possiedono fruttuosamente; solo in essa l'immagine e la somiglianza di Dio, che mai deve essere deturpata, o macchiata o cancellata, si imprime eternamente nel volto dell'anima, come avvenne nel sesto giorno della creazione.

Questa «sera» (lat. sero, tardi) del vangelo, ultima ora della vita umana, nella quale il padrone di casa per mezzo del suo amministratore, cioè del suo Figlio, dà il denaro a colui che ha lavorato assiduamente nella vigna, è rappresentata dal sabato, che vuol dire «riposo». Di esso dice Isaia: «Ci sarà mese da mese», vale a dire che la perfezione della gloria dipenderà dalla perfezione della vita;



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

e «ci sarà sabato da sabato» (Is 66,23): il riposo dell'eternità, cioè, dipenderà dalla tranquillità del cuore, che è data dalla duplice stola dell'anima e del corpo (la veste della grazia e dell'innocenza).

L'anima sarà glorificata con tre prerogative, e il corpo con quattro. L'anima sarà ornata con la sapienza, con l'amicizia e con la concordia. La sapienza di Dio risplenderà nel volto dell'anima: vedrà Dio come egli è (cf. 1Gv 3,2), e lo conoscerà come essa stessa è conosciuta (cf. 1Cor 13,12). Anche l'amicizia riguarda Dio, e di essa Isaia dice: «Colui il cui fuoco è stato in Sion», cioè nella chiesa militante, «avrà la sua fornace» di ardentissimo amore «in Gerusalemme», vale a dire nella chiesa trionfante (Is 31,9). La concordia riguarda il prossimo, della cui gloria l'anima esulterà e godrà quanto godrà della propria.



Quattro poi saranno le prerogative del corpo: lo splendore, la trasparenza, l'agilità e l'immortalità. Di esse è detto nella Sapienza: «I giusti risplenderanno», ecco lo splendore, «e come scintille», ecco la trasparenza, «correranno qua e là», ecco l'agilità, «e il loro Signore regnerà in eterno», ecco l'immortalità (Sap 3,7-8). Dio infatti non è il dio dei morti ma il Dio dei viventi (cf. Mt 22,32).

23. Per essere degni di ricevere questa corona incorruttibile, adorna di queste sette pietre preziose (tre dell'anima e quattro del corpo), corriamo come ci raccomanda l'Apostolo nell'epistola di oggi: «Non sapete che quelli che corrono nello stadio, corrono sì tutti, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo. Però quelli che si affrontano nella gara sono temperanti in tutto: essi lo fanno per guadagnarsi una corona corruttibile, noi invece dobbiamo farlo per guadagnarne una incorruttibile» (1Cor 9,24-25).

Lo stadio è l'ottava parte del miglio, misura centoventicinque passi e raffigura la fatica di questo esilio, durante il quale dobbiamo correre nell'unità della fede (cf. Ef 4,13), con i passi dell'amore, che sono appunto centoventicinque. In questo numero è indicata tutta la perfezione dell'amore divino: nel cento, che è il numero perfetto, è raffigurata la dottrina evangelica; nel venti i precetti del decalogo, che devono essere osservati sia in senso letterale che in senso spirituale; nel cinque è indicato l'appagamento dei cinque sensi dell'uomo, che dev'essere frenato ed evitato. Colui che corre



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

in questo stadio conquista il premio, cioè la ricompensa della corona incorruttibile, della quale è detto nell'Apocalisse: «lo ti darò - dice il Signore - la corona della vita» (Ap 2,10).

Fratelli carissimi, con suppliche e lacrime imploriamo il Signore affinché, lui che ci ha creati e ricreati, creati dal nulla e ricreati con il suo sangue, si degni di stabilirci nel mistico settenario dell'eterna felicità. E così meritiamo di vivere eternamente con lui che è il principio di tutte le creature.

Ce lo conceda benignamente lui stesso, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

PER RIMANERE IN CONTATTO CON NOI

www.confraternitasantantoniotrastevere.com



LA PERFETTA LETIZIA

(San Francesco di Assisi)

Avvenne un tempo che, san Francesco d'Assisi e frate Leone andando da Perugia a Santa Maria degli Angeli, il santo frate spiegasse al suo compagno di viaggio cosa fosse la "perfetta letizia".

Era una giornata d'inverno e faceva molto freddo e c'era pure un forte vento tanto che procedevano camminando l'uno innanzi all'altro e, mentre frate Leone stava avanti, frate Francesco chiamandolo



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

diceva: frate Leone, se avvenisse, a Dio piacendo, che i frati minori dovunque si rechino dessero grande esempio di santità e di laboriosità, annota e scrivi che questa non è perfetta letizia.

Andando più avanti San Francesco chiamandolo per la seconda volta gli diceva: O frate Leone, anche se un frate minore dia la vista ai ciechi, faccia raddrizzare gli storpi, scacci i demoni, dia l'udito ai sordi, fa camminare i paralitici, dia la parola ai muti, e addirittura fa resuscitare i morti di quattro giorni; scrivi che non è in queste cose che sta la perfetta letizia.

E ancora andando per un poco san Francesco grida chiamandolo: O frate Leone, se un frate minore parlasse tutte le lingue e conoscesse tutte le scritture e le scienze, e sapesse prevedere e rivelare non solo il futuro ma anche i segreti più intimi degli uomini; annota che non è qui la perfetta letizia.

E andando ancora più avanti san Francesco chiamando forte diceva: O frate Leone pecorella di Dio, anche se il frate minore parlasse la lingua degli angeli, conoscesse tutti i misteri delle stelle, tutte le virtù delle erbe, che gli fossero rivelati tutti i tesori della terra, e tutte le virtù degli uccelli, dei pesci, delle pietre, delle acque; scrivi, non è qui la perfetta letizia.

E andando più avanti dopo un po' san Francesco chiamava il suo compagno di viaggio: O frate Leone, anche se i frati minori sapessero predicare talmente bene da convertire tutti i non credenti alla fede di Cristo; scrivi non è questa la perfetta letizia.

E così andando per diversi chilometri quando, con grande ammirazione frate Leone domandò: Padre ti prego per l'amor di Dio, dimmi dov'è la perfetta letizia. E san Francesco rispose: quando saremo arrivati a Santa Maria degli Angeli e saremo bagnati per la pioggia, infreddoliti per la neve, sporchi per il fango e affamati per il lungo viaggio busseremo alla porta del convento. E il frate portinaio chiederà: chi siete voi? E noi risponderemo: siamo due dei vostri frati. E Lui non riconoscendoci, dirà che siamo due impostori, gente che ruba l'elemosina ai poveri, non ci aprirà lasciandoci fuori al freddo della neve, alla pioggia e alla fame mentre si fa notte. Allora se noi a tanta ingiustizia e crudeltà supporteremo con pazienza ed umiltà senza parlar male del nostro confratello, anzi penseremo che egli ci conosca ma che il Signore vuole tutto questo per metterci alla prova, allora frate Leone scrivi che questa è perfetta letizia. E se noi perché afflitti, continueremo a bussare e il frate portinaio adirato uscirà e ci tratterà come dei gaglioiffi importuni, vili e ladri, ci spingerà e ci sgriderà dicendoci: andate via, fatevi ospitare da altri perché qui non mangerete né vi faremo dormire. Se a tutto questo noi supporteremo con pazienza, allegria e buon umore, allora caro frate Leone scrivi che questa è perfetta letizia.

E se noi costretti dalla fame, dal freddo e dalla notte, continuassimo a bussare piangendo e pregando per l'amore del nostro Dio il frate portinaio perché ci faccia entrare. E questi furioso per cotanta molesta insistenza si riprometterebbe di darci una sonora lezione, anzi uscendo con un grosso e nodoso bastone ci piglierebbe dal cappuccio e dopo averci fatto rotolare in mezzo alla neve, ci bastonerebbe facendoci sentire uno ad uno i singoli nodi. Se noi subiremo con pazienza ed allegria pensando alle pene del Cristo benedetto e che solo per suo amore bisogna sopportare, caro frate Leone, annota che sta in questo la perfetta letizia. Ascolta infine la conclusione, frate Leone: fra



ARCI CONFRATERNITA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA IN TRASTEVERE FOGLIO CONFRATERNALE N. 4

tutte le grazie dello Spirito Santo e doni che Dio concede ai suoi fedeli, c'è quella di superarsi proprio per l'amore di Dio per subire ingiustizie, disagi e dolori ma non possiamo vantarci e glorificarci per avere sopportato codeste miserie e privazioni perché questi meriti vengono da Dio. Infatti le sacre scritture dicono: cosa hai tu che non sia stato concesso da Dio? E se tu hai ricevuto una grazia da Dio perché te ne vanti come se fosse opera tua? Noi ci possiamo gloriare nella nostra croce fatta di sofferenze e privazioni. Sul Vangelo sta scritto: Io non mi voglio gloriare se non nella croce di nostro Signore Gesù Cristo.

